

Dopo l'assoluzione parla il pilota che si schiantò su una scuola. Gli studenti reclamano giustizia

«Non ho colpa della strage e i giudici l'hanno capito»

Assolto. Il capitano Bruno Viviani non è stato ritenuto responsabile della strage di Casalecchio. Non è stato ritenuto responsabile di quel disastro che ha provocato dodici morti e 88 feriti tra i banchi di scuola. Lo ha deciso giorni fa la Corte d'Appello. E per lui è finito un incubo. «Mi sono tolto un peso. Di quella disgrazia non avevo colpa e i giudici lo hanno capito». Ma i ragazzi del Salvemini sono scesi in piazza a reclamare giustizia. Per loro l'incubo continua.

ANDREA GUERMANDI

NOVARA

Ora lavora al 53° stormo di Cameri e vola sugli Aermacchi MB-339 e sui Piaggio P180. Volava come volava quel giorno di poco più di sei anni or sono. Quel giorno, però, l'aereo, anche quello un Aermacchi, impazzì, si capovolse, e puntò dritto contro una scuola, contro studentesse e studenti che facevano lezione. L'aereo assassino uccise dodici ragazzi e ne ferì ottantotto. Lui, invece, si salvò, gettandosi col paracadute, obbedendo agli ordini, «seguendo le procedure». Per anni s'è portato addosso la colpa, la rabbia, s'è sentito dire «assassino e criminale». La sentenza d'appello ha rovesciato il primo grado: «assolto». E lui s'è sentito più leggero.

Dice: «Mi sono tolto un peso, ma il trauma rimane. Ci vorranno altri anni e forse non basteranno. È come un tarlo che rode in profondità». L'hanno promesso. Era sottotenente all'epoca della tragedia e ora è capitano. Tutti dissero: «Non bisogna più farlo volare», ma l'Aeronautica lo fece volare. «È stata la mia salvezza». Adesso è in forza alla 653a squadriglia collegamento e soccorso. A lui, che è un freddo - lo ha sempre detto anche nel corso del primo dibattimento spiegando che grazie all'addestramento ricevuto è riuscito a seguire perfettamente le procedure (che, però, non prevedevano la strage che si è verificata, ndr.) - la sen-

tenza di assoluzione ha ridato un po' di serenità. «Nessun trionfalismo. Sono soddisfatto perché alla fine si è detto che non c'è stata colpa. Il fatto, drammatico, resta intatto. Per me è importante che i magistrati abbiano capito».

Viviani fa capire chiaramente che anche in primo grado s'aspettava che i giudici capissero e lamenta le strumentalizzazioni. Vorrebbe far capire che prova emozioni, dolore, ma si controlla. Non prova rimorso, lo ha sempre detto. È diventata quasi ossessiva quando continua a ripetere di aver fatto «tutto il possibile». Ma tutto il possibile, anche questo è stato ripetuto ormai mille volte dai padri e le madri di quei ragazzi che non ci sono più, non è servito a evitare una strage.

Il capitano Viviani non era in aula per l'appello, il 14 gennaio. C'era il giorno prima, per parlare col suo avvocato. E proprio a lui ha detto di aver deciso di non sedere ancora sul banco degli imputati. «Sei anni di stress - dice - hanno lasciato il segno, profondo e c'è andata di mezzo anche la mia famiglia. Non volevo tornare a farmi strumentalizzare come due anni fa al processo di primo grado. Non volevo sentire gli insulti, non volevo dover rispondere alle accuse della stampa e delle televisioni che hanno fatto perno sulle emozioni e sullo strazio dei genitori dei ragazzi morti. Ho preferito aspet-



Gli studenti del Salvemini hanno manifestato ieri a Bologna per chiedere giustizia. A destra l'istituto di Casalecchio distrutto dall'aereo

Ansa



tare l'esito a casa».

Parla sommamente il capitano, pesa le parole, a volte non le trova. È un uomo abituato a volare e a eseguire gli ordini. Non riesce a raccontare esattamente cosa ha provato in questi lunghi anni. Dice di aver sofferto per l'ambiente ostile e di non credere ci siano state pressioni per farlo condannare in primo grado. «Tutto era contro di me e forse era la soluzione più semplice. Eppure si era fatto tutto il possibile per il risarcimento anche se capisco benissimo che i soldi non possono chiudere una ferita, non possono ridare un figlio che non c'è più. Lo capisco, capisco il dolore e la rabbia di quei genitori, ma non ho colpa».

Ricorda che anche lontano da Bologna una volta è stato riconosciuto. «Un signore mi ha urlato: hai anche il coraggio di farti vede-

re in giro. Allora ho deciso di non leggere più i giornali e di non guardare più la televisione su tutto quello che riguardava il Salvemini. Alimentare questa sensazione di colpa non è onesto. Ho famiglia, un figlio piccolo, ho un futuro da costruire. Lo so che mi porterò sempre dentro questo maledetto incidente, ma voglio cercare di vivere il più serenamente possibile. Sono tornato a volare subito per sopravvivere. Se non l'avessi fatto non so cosa sarebbe successo. Il volo è la mia vita. Dopo la famiglia e gli amici c'è il mio aereo. Credo di saper fare bene il mio mestiere».

Viviani ricorda che nei momenti più difficili ha avuto poche persone vicine: i colleghi, la famiglia, gli amici del paesino della Brianza in cui vive il sabato e la domenica e il piccolo Alessandro, 18 mesi appena. C'è un'altra persona spe-

ciale che lo ha aiutato. «Qualche mese fa alla base aeronautica di Pisignano di Cervia, ho incontrato il cardinale Tonini. Mi è venuto incontro e ci siamo guardati negli occhi senza parlare e stringendoci la mano. Solo più tardi ho ripensato alle sue parole: guarda, mi ha detto, io ti capisco perché sei un ragazzo sano e hai la coscienza a posto. Vedrai che otterrai giustizia».

Non sa il capitano Bruno Viviani che ieri mattina gli studenti di tutte le scuole di Bologna hanno sfilato per le vie della città per chiedere quella giustizia negata - secondo loro - proprio dalla sua assoluzione. Lui, la sua giustizia l'ha avuta.

«Quella strage, però, non riuscirò a cancellarla. Non so nemmeno se saprò darvi una spiegazione. Forse dirò a me stesso che è stata una fatalità al di fuori del nor-

male. In pace con la coscienza, questo sì, lo sono. Non ho colpa. Ero lassù, l'aereo è entrato in avaria, ho cercato di portarlo lontano, ma poi il mezzo si è girato, non sono più riuscito a controllarlo e mi sono dovuto buttare col paracadute». E l'Aermacchi è piombato come un missile impazzito dentro la scuola di Casalecchio, centrando un'aula, uccidendo 12 studenti e ferendone 88.

Anche Viviani restò leggermente ferito. E anche adesso, forse, non è guarito. Non può davvero esserlo. Ma le ragazze e i ragazzi rimasti ustionati, marchiati dentro e fuori dai pezzi e dal fuoco dell'aereo, non guariranno mai. Dopo la manifestazione il presidente del Consiglio si è impegnato perché alle vittime venga riconosciuto il giusto risarcimento.

Due gemelli nascono da 3 «madri»

LONDRA

In Gran Bretagna sono nati, a ventidue mesi di distanza l'uno dall'altro, due «gemelli» con tre «madri». La nuova frontiera è stata resa possibile dal livello sempre più sofisticato della fecondazione artificiale e dal ricorso alle madri surrogate. I «gemelli» (Jennifer si chiama la bambina nata ventidue mesi fa, mentre il maschiotto appena venuto al mondo non ha ancora nome) si sono sviluppati nel grembo di due diverse madri per procura partendo da ovuli fecondati allo stesso tempo sette anni fa. Gli embrioni appartenevano ad una coppia di insegnanti di Chester, Tricia e Julian Gunther, sono rimasti per molti anni congelati e, prima dell'insediamento negli uteri affittati, sono stati sottoposti a speciali trattamenti medici. «È un miracolo. Sono emozionatissima. Si è realizzato il mio sogno di avere un bambino e una bambina», ha detto Tricia Gunther che ha 41 anni e non è in grado di far crescere un feto nel proprio grembo a causa di gravi disfunzioni alle ovaie e all'utero. Tramite alcuni avvisi pubblicitari in negozi della zona dove vivono i Gunther non hanno avuto difficoltà a trovare due donne disposte a funzionare da madri surrogate. All'opera si sono prestate Teresa Finlay, una ragioniera di 31 anni che ha un figlio suo e ha ospitato nel suo grembo Jennifer. Il maschiotto appena nato è invece frutto di un'altra trentunenne, Gaynor Crutchley, che di figli propri ne ha tre. I Gunther hanno venduto la loro storia al tabloid «Daily Mail» che ieri ha pubblicato in prima pagina una grossa foto delle tre madri sorridenti in compagnia dei «gemelli» dati alla luce per procura. Gaynor Crutchley e Teresa Finlay assicurano che non hanno rivendicazioni di maternità: sono felicissime d'aver aiutato Tricia nel suo disperato sogno di figliolanza. In Gran Bretagna è vietato pagare una madre surrogata per la sua «prestazione». I genitori naturali possono soltanto farsi carico delle spese associate alla gravidanza e al parto.

LANCIA ADERISCE ALL'INIZIATIVA DEL GOVERNO PER RINNOVARE IL PARCO AUTO IN ITALIA.

FINO A L. 4.380.000 DI RISPARMIO SU TUTTA LA GAMMA.

**PREZZI STRAORDINARI
PER CHI CAMBIA L'AUTO
CON PIU' DI 10 ANNI.**

Alcuni esempi di prezzi incentivati:

LANCIA Y 1.2 LE

LANCIA 8 1.6 LE

LANCIA DEDRA 1.6 LE*

LANCIA k 2.0 LE*

LANCIA Z 2.0 LS

L. 14.870.000*

L. 23.170.000*

L. 27.120.000*

L. 47.570.000*

L. 47.620.000*

Gli incentivi del Governo (validi fino al 30.9.97) riguardano tutti i proprietari di autovetture immatricolate prima del 1° gennaio 1987 e indirizzate alla rottamazione.

E' UN'INIZIATIVA DELLA LANCIA E DELLA SUA RETE DI VENDITA CON INTERESSANTI PROPOSTE FINANZIARIE SAVA.

INFORMATEVI PRESSO I CONCESSIONARI LANCIA.

Lancia  Il Granturismo